



LA RICHIESTA

# «Stop all'estrazione mineraria dai fondali» Etica Sgr in campo per proteggere gli oceani

ANDREA GIACOBINO  
 Milano

«La tutela della biodiversità rappresenta un tema di primario interesse per noi di Etica Sgr, nel 2020 abbiamo firmato il Finance for Biodiversity Pledge, prendendo così un impegno concreto sulla protezione della biodiversità, si tratta di un tema importante per gli investitori poiché fattore di rischio da identificare e gestire. In questo ambiente rientra anche l'attività di cosiddetta deep sea mining, o estrazione mineraria in mare aperto». Così Aldo Bonati, stewardship and Esg Networks Manager di Etica Sgr spiega ad *Avvenire* la decisione presa dalla società di sottoscrivere con altre 35 istituzioni finanziarie (che rappresentano insieme più di 3,3 trilioni di euro di asset in gestione)

il "Global Financial Institution Statement to Governments on Deep Seabed Mining", una richiesta rivolta all'Autorità Internazionale dei Fondali Marini (che in questi giorni tiene la sua assemblea annuale) in cui si esortano i governi a proteggere gli oceani e a non procedere con l'estrazione di minerali o petrolio in acque profonde fino a quando i rischi ambientali, sociali ed economici non saranno stati del tutto compresi e le alternative non saranno state completamente esplorate.

«Quando parliamo di deep sea - continua Bonati - intendiamo le acque sotto i 200 metri di profondità, identificando uno degli

ecosistemi più ampi (circa due terzi del suolo marino) che rappresenta quasi il 95% della biosfera terrestre. Uno spazio ad oggi non ancora toccato dall'attività umana, ancora troppo poco conosciuto, esplorato e studiato dagli scienziati. C'è un interesse da parte di alcune organizzazioni a fare attività di estrazioni in queste aree, come se si trattasse di miniere sulla terraferma, con l'obiettivo di estrarre una serie di minerali che oggi giorno stanno ricevendo sempre più attenzione, anche in un contesto di transizione energetica. È il caso del cobalto, del rame o del manganese, minerali necessari per la produzione di tecnologie verdi fondamentali come le turbine eoliche o le batterie per i veicoli elettrici».

Ad oggi non esiste una regolamentazione per delineare i limiti d'azione su questi territori. Tutto quello che esiste è un Trattato delle Nazioni Unite sulla protezione dei fondali marini (UNCLOS) e vi è l'Autorità Internazionale dei Fondali Marini (ISA) che dovrebbe preoccuparsi di costruire la necessaria regolamentazione. Nel luglio del 2021, l'isola di Nauru ha attivato quella che è stata definita la regola dei due anni secondo cui, allo scadere dei due anni di tempo dopo una richiesta di trivellazione del suolo marino in profondità, l'autorizzazione debba essere concessa. Siamo a luglio 2023 e questa regola è in scadenza, ma ancora manca una regolamentazione nuova che vada a

sostituirla. «Insieme ad altre 35 istituzioni - dice Bonati - quello

che Etica Sgr, come unico attore finanziario italiano firmatario, chiede è di ritardare la concessione di questa approvazione, in quanto c'è un chiaro e alto rischio di perdita di biodiversità e mancano i necessari studi ed approfondimenti scientifici per prendere una decisione adeguatamente informata. L'impatto ambientale del deep sea mining non è ancora calcolabile,

ma diversi studi sono concordi nel prevedere che questa attività comporterà impatti negativi sull'ambiente marino e sui suoi ecosistemi». Inoltre, esiste il rischio di generare impatti sociali negativi, in termini di equità e giustizia poiché questa attività accentuerà le disuguaglianze globali, sfavorendo specialmente i Paesi a basso reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sottoscritto lo "statement" con altre 35 istituzioni finanziarie per esortare i governi a tutelare la biodiversità



